

## «Sentinella quanto resta della notte?» (Is 21,11)\*

Caro don Marco,

mentre ha inizio il tuo ministero di parroco in questa comunità di Salve, ti invito a domandarti: Che tempo è il nostro? Quale volto abbiamo di uomini e di credenti? Facciamo forse parte di un catalogo composto da due categorie di persone: i *solitari* e i *nomadi*? I *solitari* stanno chiusi nei loro bunker fortificati per paura dell'estraneo. Il mondo esterno è un paese straniero, dove non siamo più accreditati a camminare. I *nomadi* vagano senza una fissa dimora e senza una meta precisa da raggiungere. Siamo diventati tutti clandestini. L'esistenza non ha più i segni della vita. Intanto tutto tace. Le fronde dei pini, quasi come salici piangenti, si piegano a terra. La notte stende il suo velo pietoso sulla terra. Il vento spazza l'aria come se volesse rimuovere ogni cosa e lasciare le strade vuote e deserte. Nessuno va in giro. Non si vedono neanche le ombre.

Eppure il mondo è un immenso cantiere a cielo aperto e la Chiesa assomiglia sempre più a "ospedale da campo". Si stanno scavando "trincee" dappertutto. Cosa fare nel deserto che ormai ci circonda? Rifugiarsi nella "fortezza Bastiani" di Buzzati e attendere di giorno in giorno come il tenente Drogo, che scruta il deserto, dal suo posto di osservazione, in attesa dell'arrivo dei Tartari? Verranno mai. O sono già nella città, senza che ce ne siamo accorti? Dobbiamo vivere come i due protagonisti Vladimiro ed Estragone dell'opera teatrale di Samuel Beckett che passano tutto il loro tempo aspettando Godot?

Portiamo nell'anima le ferite della storia e della vita. Il dolore è diventato così leggero, da sembrare un filo sottile, quasi invisibile, che ci lega gli uni agli altri; il filo di Arianna, unico strumento che ci consente di uscire dal labirinto, anche ad occhi chiusi. Rimaniamo così tutti sospesi a quel filo, la debole speranza che ci tiene a galla, così lontani e così vicini, sentendo, come nell'infinito di Leopardi, quanto sia dolce naufragare in questo mare di silenzio e di nulla, in questa notte più nera e viscida dell'oscuro petrolio che si versa nelle limpide acque dell'oceano, portando ovunque morte e distruzione.

Non possiamo fare altro che accogliere il nostro tempo, con il suo dolore e il suo non senso, non con la rete a maglie di ferro di un gladiatore, ma con una tela di ragno che, per quanto si possa strappare rimane sospesa e si ritesse sempre di nuovo. Nel silenzio calmo dall'onda risentiamo la Voce (finalmente la desiderata Voce!) come quella di una madre che, nelle sere d'inverno, sussurra la filastrocca di Pascoli: «Il bimbo dorme e sogna i rami d'oro, / gli alberi d'oro e le foreste d'oro, / mentre il cipresso, nella notte nera, / piegasi al vento, piange alla bufera»<sup>1</sup>.

Il sogno svanisce e il poeta tace. Ora si ode solo la voce del profeta: «Sentinella, quanto resta della notte? / La sentinella risponde: / Viene il mattino, poi anche la notte; / se volete domandare, domandate, / convertitevi, venite!» (Is 21,11-12). Sappiamo che ogni viaggio finisce al termine della notte e che nessuna notte può essere eterna. Anche questa notte andrà verso l'alba, verso una vita che non è solo *una scheggia di luce che si perde nella notte*<sup>2</sup>. La vita è risveglio di luce dentro l'oscurità della notte.

Caro don Marco, sei tu la sentinella di questa comunità (cfr. Ez 3,16-21; 33, 7-9), chiamato a fissare non più il profilo nero dell'orizzonte, ma la scia luminosa di quella scheggia, dovunque essa porti, anche oltre e aldilà di questo mondo. Sai bene che il profeta Ezechiele è vissuto in un tempo molto oscuro. Nello spazio di meno di vent'anni, ben tre gruppi di Israeliti furono deportati a Babilonia, nel cuore della potenza dominante di quel tempo. Portati via dalla loro terra, da Gerusalemme, dal tempio. Proprio loro, il popolo di Dio, i figli di Abramo, esiliati in una terra

---

\* *Omelia* nella Messa per l'inizio del ministero di Parroco di don Marco Annesi, Parrocchia San Nicola Magno, Salve 6 settembre 2020.

<sup>1</sup> G. Pascoli, *Fides*, nella raccolta *Myrica*, in Id. *Poesie*, terza edizione, Mondadori, Milano 1974.

<sup>2</sup> L-F Céline, *Viaggio al termine della notte*, Corbaccio, Milano 2011.

straniera dagli usi e costumi per loro ripugnanti. Esiliati tutti, dal re alla sua famiglia, ai suoi dignitari, al suo popolo. Lo stesso profeta Ezechiele, che avrebbe dovuto servire come sacerdote nel tempio di Gerusalemme, li seguì in esilio, mentre tutta la città era ridotta a un cumulo di rovine fumanti. A questo popolo di dispersi, Dio invia il suo profeta come sentinella. Un uomo comune, un "figlio d'uomo", un essere umano ordinario che diviene segno e messaggero di Dio. Dio si compiace di inviare come sentinella un uomo con tutte le umane debolezze e i suoi peccati. Un uomo, non un angelo o un altro essere celeste.

Qual è, dunque, il tuo compito, il tuo dovere, la tua missione? Fare memoria del passato, ripensando a quanto compiuto da don Lorenzo. Scrutare l'orizzonte per scoprire i nuovi "segni dei tempi", suonare la tromba per radunare il popolo di Dio e indicare il sentiero da percorrere. In quanto sentinella dovrai soprattutto annunciare la Parola di Dio «E' da notare - scrive san Gregorio Magno - che quando il Signore manda uno a predicare, lo chiama col nome di sentinella. La sentinella infatti sta sempre su un luogo elevato, per poter scorgere da lontano qualunque cosa stia per accadere. Chiunque è posto come sentinella del popolo *deve stare in alto con la sua vita, per poter giovare con la sua preveggenza*»<sup>3</sup>.

Tutti, giusti e peccatori, devono essere messi di fronte agli obblighi del Patto: credere alla Parola di Dio, abbandonare il peccato e vivere una vita di riconoscente obbedienza. Dovrai annunciare un messaggio di vita, finalizzato a salvare ogni uomo! Quando suonerai la tromba è solo per avvertire che è giunta l'ora di salvarsi! E annuncerai: Solo nel sangue di Cristo c'è la vita! Stando sulla torre, come l'apostolo Paolo alla comunità di Corinto griderai: «Noi fungiamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro, e vi esortiamo per amore di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5,20).

La tua responsabilità di sentinella è enorme. Se mancherai di dare il segnale di pericolo, il peccatore morirà a causa dei suoi peccati, ma Dio riterrà la tua persona responsabile del sangue del peccatore. Certo, non hai il potere di far sorgere la fede: quella è l'opera del Signore e del suo Spirito. A te compete solo far risuonare la Parola di Dio con sapienza e umiltà.

Come presbitero-sentinella dovrai vegliare «come chi ha da renderne conto» (Eb 13,17) e ripetere con l'apostolo Paolo: «Guai a me se non annuncio il Vangelo» (1Cor 9,16). Hai una responsabilità enorme. La cosa è estremamente seria. È questione di vita e di morte. Devi comunicare il messaggio della Parola al popolo di Dio con ardore, fedeltà e determinazione. Non si tratta di un "optional" da esercitare solo "qualche volta". È un imperativo che dura sempre, tutta la vita. La Scrittura conferma: «Predica la parola, insisti a tempo e fuor di tempo, riprendi, rimprovera, esorta con ogni pazienza e dottrina» (2Tm 4,2).

Sei inviato al tuo popolo come sentinella per proteggere e assicurare la vita eterna! Molti sono gli impegni che dovrai assolvere. Soprattutto non dovrai mai lasciarti sopraffare dalla molteplicità delle occupazioni. Dovrai, invece, puntare dritto a realizzare il tuo compito specifico: annunciare a tutti l'amore di Dio con la parola e con la vita. Non anteporre nulla a Cristo e all'annuncio della sua persona e del suo mistero. Non sarà facile. Perfino san Gregorio si domandava: «Che razza di sentinella sono dunque io, che invece di stare sulla montagna a lavorare, giaccio ancora nella valle della debolezza?»<sup>4</sup>. Sappiamo, caro don Marco, che hai le capacità e il desiderio di portare a compimento questa tua missione. Sii, dunque, per questo popolo di Salve una sentinella vigile, intelligente, chiarovegliente. E con voce suadente ripeti loro senza stancarti: «Siatene certi, cari fratelli, dopo la notte, viene un'alba radiosa di luce!». Ti protegga l'intercessione di san Nicola Magno, patrono della città di Salve.

---

<sup>3</sup> Gregorio Magno, *Omellie su Ezechiele*, 1, 11,4.

<sup>4</sup> *Ivi*, 1, 11, 6.